

«MATRILINEARE», UN VOLUME A PIÙ VOCI

Portare in grembo la parola che genera Madri e figlie dagli anni Sessanta a oggi

ALESSANDRA PIGLIARU

■ Grande arca, enorme noce di latte o forse farina, colore di smeraldo, si impone con l'aria del mattino e resta in una bolla. A scorrere le pagine di *Matrilineare. Madri e figlie nella poesia italiana dagli anni Sessanta a oggi* (La Vita Felice, pp. 231, euro 18), si rimane affascinate dalla profondità sondata dalle tantissime poete che hanno indagato un tema tanto spinoso quanto inaggrabile. Molte le immagini utilizzate, molti i versi che sgranano l'impossibile restituzione di cosa sia una madre, di cosa sia una figlia. Di dove stia la relazione, punto medio o sottofondo. Le curatrici Loredana Magazzeni, Fiorenza Mormile, Brenda Porster e Anna

Maria Robustelli, vanno a comporre una trama che sia plurale. E in questa tessitura è la scoperta: quale importanza abbia la relazione «madre-figlia» nella poesia italiana, arcipelago di storie, contesti e formazioni e che raccoglie voci poetiche tra le più acute del panorama nazionale. Da Nadia Agustoni ad Antonella Anedda, da Patrizia Cavalli a Mariangela Gualtieri, Mariapia Quintavalla, Anna Maria Farab-

**Da Dacia Maraini
a Maria Luisa
Spaziani, da Vivian
Lamarque
a Mariella Bettarini**

bi, Jolanda Insana e poi ancora Elisa Biagini, Biancamaria Frabotta e numerose altre. Fa bene Maria Teresa Carbone - nella prefazione al volume - a segnalare come la ricerca delle curatrici risponda a un progetto più ampio di riordino e postura critica militante che arriva da lontano. Altrettanto appropriato è appunto collocare questo volume all'interno di un percorso cominciato dieci anni fa (come collaborazione fra loro poiché, individualmente e insieme ad altre, lavorano con la scrittura da decenni). La collettanea del 2009 si intitolava *Corporea* (edita da un'altra lodevole casa editrice, Le Voci della Luna) e raccontava l'urgenza di saldare, di nome e di fatto, tutte le poesie di



Una illustrazione di Dominique Fortin

lingua inglese che ruotassero intorno al corpo, grande rimosso. Così è da intendere ciò che è arrivato dopo, non un esito ma un processo di significazione che, finemente, registra nella postfazione a *Matrilineare* Saveria Chemotti. Separazioni, spine, sguardi, contrappunti, malattie e morti; e poi ritratti di madri e di figlie, dialoghi a distanza; nelle quattro dense e articolate sezio-

ni in cui è suddiviso il volume c'è un punto che accomuna. Non è quello di essere state figlie né di avere avuto una madre, ma è la costante ricerca di un Tu-originario, una dissenata e talvolta meditata interrogazione di come stiano le cose quando si arriva all'osso: il sapere di se stesse, insieme alla notizia che si vorrebbe avere del proprio caro bene.

